

Il libro nell'era «Fascettista»

I volumi reclamizzati come prodotti da supermarket

Nel mercato editoriale domina la «potenza dello strillo» che marchia il testo in vendita in libreria. A scapito del contenuto e della qualità

PIPPO RUSSO

LA STRATEGIA DEL BANNER. È L'ULTIMA FRONTIERA TOCCATA DAL MERCATO DEL LIBRO. CONSISTE NEL GIOCARSI LA COMPETITIVITÀ D'UN PRODOTTO EDITORIALE GRAZIE ALLA «potenza di strillo», alla capacità d'esaltare ogni elemento di contorno rispetto a cui il contenuto del libro è l'ultima cosa sulla quale richiamare l'attenzione. Come si trattasse d'un qualsiasi prodotto da scaffale al supermarket, dove il packaging domina e tutto il resto va a ruota perché vendere la scatola è ciò che conta. Da questi pensieri si viene assaliti guardando gli espositori delle librerie, ma anche gli assortimenti delle edicole invase da libri a basso prezzo. E ovunque si registra il dominio della fascetta, o il torreggiare del cartonato, a magnificare i record del prodotto anziché le sue qualità letterarie. Siamo scivolati nel pieno dell'Era Fascettista, una dittatura strisciante che scala l'ex Repubblica delle Lettere.

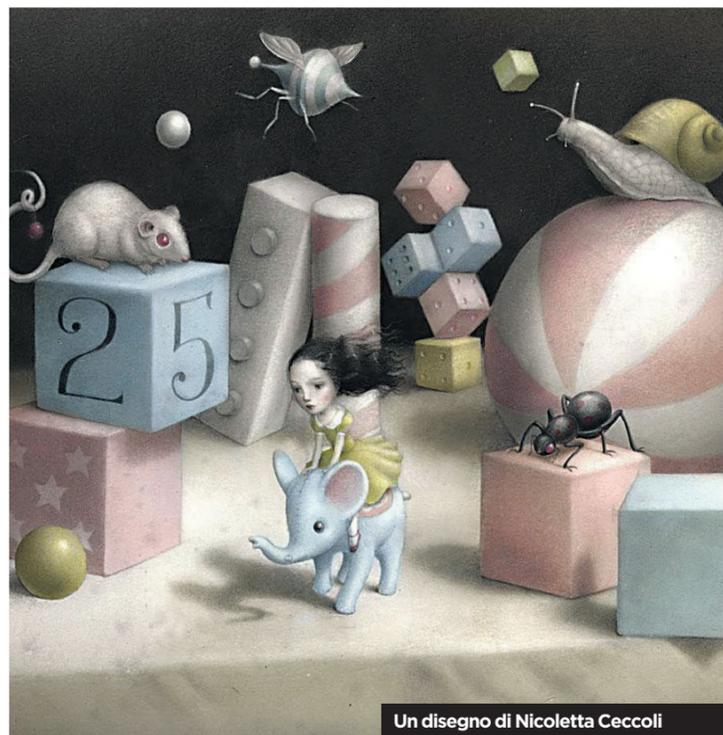
Che le cose stessero prendendo questa china avremmo dovuto capirlo nel gennaio del 2009, quando con l'inizio del nuovo anno le vetrine delle librerie vennero invase dai cartonati che reclamizzavano «Il suggeritore». Era il primo, estenuante e pedantissimo romanzo di Donato Carrisi, edito da Longanesi. E venne subito etichettato come «il romanzo dell'anno». Il passante, considerando quel 11 mesi e mezzo ancora da trascorrere di quel 2009, veniva colto dal dubbio che ci si riferisse all'anno precedente. E invece no, si parlava proprio del 2009 iniziato da due settimane. Carrisi e la Longanesi lanciavano l'Opus sulle 51 settimane restanti. Romanzo dell'anno, sulla fiducia. Lì si è aperta una strada, e a quel punto si è scatenata la gara. Abbiamo visto pubblicare almeno un romanzo dell'anno alla settimana. Ciascuno con tanto di strillo fascettista, pensato per sbargliare la concorrenza delle copertine nude e ormai fragilizzate dal confronto. E quelle fascette sono già letteratura, un genere a sé che fonde il trompe-l'œil con la virulenza comunicativa «Roberto da Crema Style».

Inevitabile che in questa generalizzata corsa al fascettismo venisse coinvolto ancora una volta Carrisi. Il suo terzo ro-

manzo, in versione low cost, è guarnito di una striscia in giallo che cerca d'invogliare l'acquirente col seguente argomento: «Un autore da 350.000 copie». Soltanto? Ma non aveva scritto il Romanzo dell'Anno 2009? C'è invece chi fa la lista dei Paesi esteri in cui è stato venduto un libro. È il caso di «Così in terra», il romanzo di Davide Enia per il quale l'editore Dalai ha fatto realizzare un cartonato il cui solo argomento è proprio il numero di edizioni straniere. Come se questo fosse automatica garanzia di qualità. Ma chi su questo versante batte tutti è la Newton Compton. Che in queste settimane invade edicole e librerie con una linea di libri a basso prezzo, un segmento di mercato di sicuro successo. Per esempio, prendiamo il romanzo di Francesca Bertuzzi, «Il carnefice». La trovata fascettista recita genericamente «Un caso letterario in vetta alle classifiche». Aprendo a casaccio il libro a pagina 65 - e a quel punto si è già al capitolo 18 -, abbiamo letto al secondo rigo che: «La pioggia cadeva liturgica». E chissà se l'apertura degli ombrelli sarà stata penitenziale. C'è da giurare che un giorno le fascette della Newton Compton finiranno in un volume da collezione, come le copertine della Domenica del Corriere.

Alcune denotano una straordinaria vena situazionista. Per esempio, quella di «Il profanatore di biblioteche proibite», l'ennesimo B-novel del genere thriller filologico accompagnato da uno strillo memorabile: «Dan Brown incontra Ken Follett». Altre fascette della stessa casa editrice si basano sul principio: «Se devi spiarla, sparala vaga». Così è per «Amore, zucchero e cannella» di Amy Bradley; accompagnato da una striscia che in modo generico dice: «Ai primi posti delle classifiche europee». Una formula che significa tutto e niente, così come quella scelta per la fascetta di «Un regalo da Tiffany» di Melissa Hill: «Tra i dieci libri più letti degli ultimi anni». Quali «ultimi anni». Ma il vero picco è stato toccato con un romanzo appena tradotto in Italia da Garzanti. Si tratta di «La luce sugli oceani» di M. L. Stedman. La fascetta recita: «Un fenomeno editoriale ancora prima della pubblicazione». Venduto in 25 Paesi alla Fiera di Francoforte. «Il libro più desiderato da tutti gli editori del mondo» - The Bookseller. Eccoci al punto. Se un libro è un fenomeno editoriale «prima ancora della pubblicazione», significa che siamo già nell'epoca della post-lettura. Un tempo in cui i volumi sono oggetti che per assumere il rango di fenomeni editoriali possono anche fare a meno dei lettori. Perché leggerli? E perché comprarli? Basta una sbirciata alla fascetta, e

poi ci si può anche dedicare a passatempi che consentano maggiore autonomia.



Un disegno di Nicoletta Ceccoli

La famiglia Fang: che fatica essere figli di due artisti punk

Iperbolico il romanzo d'esordio di Kevin Wilson dove l'arte viene dispensata con la guerriglia performativa

SARA ANTONELLI

SE PENSAVATE CHE SHOOT FOSSE UN'OPERA RADICALE, ASPETTATE A LEGGERE DELLE PERFORMANCE CONCETTUALI DE LA FAMIGLIA FANG (se ne parlerà a Fahrenheit, Radio3, martedì, mentre mercoledì verrà presentato alla Casa delle Letterature a Roma). Mentre nel 1971 l'artista californiano Chris Burden si faceva sparare con una calibro 22, nel primo romanzo di Kevin Wilson Caleb e Camille Fang camminano nel fuoco, si lanciano da motociclette in corsa o peggio. Tutto per colpa del loro mentore, Hobart Waxman, un artista che predica l'abolizione dei confini del corpo e ancor più quelli tra arte e vita. Perché farsi sparare per appuntamento, nello spazio protetto e artificiale di una galleria, ragiona Waxman? Perché non scendere in strada e propinare a gente ignara e innocente un atto di guerriglia performativa, creare un caos rigenerante e infine scappare come meteore dispensatrici di bellezza, prima che tutto si ridisponga in modo nuovo?

È così che fanno i Fang, i suoi più talentuosi discepoli, i quali, come è ovvio, finiscono presto per superare il maestro: arrivano in affollati centri commerciali, creano scompiglio e panico, filmano tutto e poi si danno alla macchia. Geniali! Provocatori! Impredicibili! Che artisti! Che radicalità! E quanti premi prestigiosi, quanti finanziamenti milionari! E che reputazione invidiabile negli ambienti d'avanguardia - tra i punk ed ex punk, la generazione cui grosso modo appartengono!

Il più pavido Waxman aveva pure dichiarato che «i bambini uccidono l'arte». Ma i Fang, ormai l'avrete capito, fanno di testa loro e sempre tutto a rovescio. Decidono per esempio di avere dei figli, Annie e Buster, grazie ai quali, seppure inconsapevolmente, dimostreranno il contrario: l'arte uccide i figli. Metaforicamente, s'intende, ma sempre di crudeltà si tratta. Come altro definire l'esistenza di chi vive fin dalla nascita alla mercé di due pazzo di alla ricerca della catastrofe? Di genitori che ti costringono a diventare una comparsa, un cameraman, un attrezzo di scena, a prendere parte fin da neonato ai loro happening?

Aboliti i confini del corpo e quelli tra arte e vita, nelle pagine del romanzo di Wilson vedremo i Fang abolire anche quelli tra genitori e figli. Nessuna tortura fisica, intendiamoci. Basta una vita familiare che è costruita come un continuum di performance scioccanti. Sembra divertente e invece è un incubo. Caleb e Camille sono devoti al loro credo spazzante al punto di comunicare solo instabilità; sono talmente presi dalla loro missione da non vedere altro che la loro arte. Non si accorgono, per esempio, che Annie e Buster non sono «Bambino A» e «Bambino B», due elementi di scena creati per essere incorporati nelle loro performance, ma esseri dotati del sano istinto di crescere e di diventare individui, e che per farlo dovranno allontanarsi, metterli da parte, «ammazzarli di persona». Capita a tutti i genitori e capita anche a due artisti punk. Il lavoro sporco, e dunque la trama di questo romanzo, spetta ovviamente, ad Annie e Buster, eroi della resistenza, i veri protagonisti del libro.

IMMAGINARIO ROMANZESCO

Leggere invece spetta solo a noi ed è un'esperienza gratificante. Perché come nel precedente *Tunnelling to the Center of the Earth* (2009), una raccolta meritatamente insignita dello Shirley Jackson Award, il giovane Wilson supera d'un balzo la lingua inerte delle scuole di scrittura per costruire quella più adatta a dipanare il proprio immaginario romanzesco. Un immaginario che non ha bisogno di effetti speciali poiché, kafkianamente, pensa l'assurdo come già incastonato nel mondo. Deve solo scegliersi le parole giuste per raccontarlo. Le frasi cesellate e destinate a diventare prodotti di largo consumo qui non bastano più.

Per certi versi un romanzo di formazione, *La famiglia Fang* (Fazi editore), è spassoso ma anche tragico e profondo. Come non amare un libro in cui si legge di una madre, Camille, che la sera mette a letto i figli cantandogli *Six Pack* dei Black Flag, uno degli inni nel più sporco punk statunitense. E come non amare Buster che, ancora adolescente e vestito da donna vince un concorso di bellezza per ragazzine e pretende di tenersi la corona? Ecco, magari a raccontarlo così, a sprazzi, *La famiglia Fang* sembrerebbe costruito per accumulo, come un catalogo di stranezze. E invece no. Il romanzo si dipana incastrando epoche, scene, opere d'arte e vite vissute in modi complessi e tali da fare la gioia del narratologo in erba come di chi voglia semplicemente e finalmente tornare a godersi un romanzo.

